

di don Luca Andreini,
padre spirituale

In questo numero presentiamo i candidati al sacerdozio.

L'Amore è al cuore della loro missione, come recita il motto che hanno scelto: «Pace in terra agli uomini, che egli ama».

A pochi giorni ormai dall'ordinazione presbiterale dei nostri 15 diaconi, gli educatori del Seminario si chiedono: «Che cosa hanno imparato in questi anni? Sono pronti all'avventura di una intera vita nel ministero pastorale?».

I preti della Diocesi guardano a questi futuri giovani confratelli e forse si chiedono: «Che cosa sanno fare? Saranno capaci di vivere la realtà pastorale odierna, o dovremo insegnare loro ogni cosa (col rischio, magari, di non venire ascoltati)?».

Anche le persone che guardano i loro volti sul manifesto presente in tutte le chiese hanno molte curiosità: «Come sono? Che doti hanno? Sapranno stare con i giovani? E avranno comunque cura degli anziani, delle famiglie, della liturgia, dell'oratorio, della catechesi...?».

I più praticanti forse si attendono da loro molte conoscenze: «Hanno studiato bene la Teologia? Conoscono la sana dottrina? Sapranno rispondere alle domande di questo tempo?».

Non so se l'Arcivescovo avrà in mente queste attese quando nella liturgia di ordinazione chiederà al Rettore del Seminario: «Ne sono degni?». È comunque una domanda...

Ecco: cosa bisogna sapere per poter iniziare a essere preti?

Non saprei bene che pensare di tutte queste domande. Pensando a questi 15 giovani che la Chiesa chiama al presbiterato, mi sembra però di poter dire che sono uomini che conoscono - almeno un poco - cosa sia l'amore. Hanno conosciuto l'amore dei loro genitori, delle loro famiglie, dei loro amici. Molti di loro hanno gustato

l'amore di una comunità, di una fraternità già prima di entrare in Seminario. E anche gli anni di Seminario in fondo sono stati un continuo tirocinio dell'amore: imparare a volersi bene tra compagni, vivere la concretezza del servizio quotidiano, amare la Chiesa e sentirsi accompagnati dall'amore della Chiesa, affezionarsi alle persone incontrate nelle parrocchie senza volersi fare padroni dell'affetto, esercitare la carità verso i poveri e i sofferenti così come verso le persone più difficili e lontane.

Ma nella loro vita, a un certo punto, l'Amore è venuto loro incontro perché la persona di Gesù li ha prima affascinati e poi afferrati, rendendoli certi di essere infinitamente amati da Dio, che li stima, li cerca, li perdona continuamente. E hanno desiderato di amare l'Amore.

Certo, come tutti noi, anche loro conoscono i rischi e le fragilità dell'amore: non sono "esperti", ma certo veri apprendisti, realmente toccati dall'Amore.

Forse solo questo sanno: sanno qualcosa dell'Amore. Ma questo basta!

D'altra parte, Gesù stesso chiede unicamente questo ai suoi apostoli: «Mi ami? Ama le mie pecore!» (cf Gv 21,17). E l'Amore è al cuore della loro missione: annunciare «Pace in terra agli uomini, che Dio ama». Anche noi, quindi, non pretendiamo da loro cose diverse da questa e avremo di che essere contenti di loro.

Da parte mia, li ringrazio già per questa loro risposta a Dio e alla Chiesa, per questo loro "sapere" l'Amore; anche perché, da quando li ho conosciuti, anch'io ho imparato molte cose sull'Amore.

E questo basta!

Che cosa sanno questi futuri preti?